

**L'ETERNO FIGLIO DI DIO
NASCE DA DONNA,
NEL NOSTRO TEMPO**

**Maria, da parte sua,
custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore.**

Salve, Madre santa: hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra nei secoli dei secoli (Ant. d'Ingresso).

Dopo la Vocazione di Maria ad essere la Madre di Dio, ecco, la “Missione” (che è di ogni Battizzato!) dei Pastori, considerate persone impure, peccatrici, esclusi

della vita religiosa, e dalla vita civile, politica e sociale, questi sono i primi destinatari e i primi affidatari di un Annuncio di Salvezza, da propagare e donare a tutti i cuori! Basta soffermarsi un po’, con desiderio e attenzione, ai verbi del Testo evangelico per cogliere la forza della ricerca, la bellezza della rivelazione, la dolcezza dell’adorazione, l’urgenza dell’annuncio: “andiamo... vediamo... conosciamo... andarono senza indugio... trovarono... videro... riferirono... si stupivano... tornarono... glorificavano... lodavano”.

Maria, anche *Lei Pellegrina di Fede*, custodisce e medita la Parola nel cuore e confronta tutta la realtà alla sua luce e al suo vaglio, senza superbia e senza inferiorità, interpretando alla luce della fede ogni piccolo frammento della sua esistenza.

Di fronte alla “frammentarietà” dei fatti e alla “relatività” delle scelte e delle emozioni, Maria, propone una nuova possibilità, quella della logica del “tutto-nel-frammento”, che permette di cogliere l’armonia tra i singoli eventi dell’esistenza, scoprendone il senso ultimo e nascosto nelle pieghe oscure e misteriose della storia. Maria riesce a far “sintesi” del mistero di Dio e del mistero dell’uomo nel silenzio, nella preghiera, nell’ascolto, Maria, scelta ad essere la Madre di Dio, è “benedetta fra tutte le donne” per il Frutto benedetto del Suo grembo, perché si è fatta “serva del Signore”, “Maestra dell’ascolto”, ha creduto la Parola e ad Essa si è consegnata, divenendo il modello per eccellenza di ogni credente e discepolo del Verbo.

BUON ANNO 2026

Cosa significa questo augurio?

Il tempo è dono e nostra responsabilità! Per i cristiani il tempo è sacro, è dono di Dio posto nel cuore degli uomini che lo apre all’eternità (Qo 3,11), il tempo è grazia (*kairòs*) nelle nostre mani! Perciò non ne siamo i



padroni e, neanche, i fruitori solo passivi: Dio vuole costruire la nostra storia insieme con noi! Allora, lodiamo e ringraziamo Dio per la grazia dell’anno trascorso, per il dono della vita e del tempo e, invochiamo il Suo amore per quello che iniziamo, con la fede e la disponibilità di Maria, la Madre, che ci insegna a deporre ogni evento e ogni parola, ogni scelta e ogni emozione di ogni giorno, nel profondo del cuore per poterli confrontare con la sua Parola e farle combaciare con la volontà di Dio e saper cogliere la Sua presenza salvifica e amorevole

nella storia nostra personale, ecclesiale e sociale arricchendola di nuovi frutti di pace e di gioia per tutti. Impariamo da Maria, la Madre, ad accogliere Gesù in noi, come lei, per affrontare insieme con lei, con fiducia piena, serenità costante il nuovo anno da vivere come dono e responsabilità!

Iniziare un “NUOVO ANNO”

vuole dire, prima di tutto, riconoscere il “molto”, che ci è stato dato da Dio e il “nostro poco”, che siamo riusciti a corrispondere, e prendere, di conseguenza, propositi seri e impegnativi a non sciupare e non perdere più le occasioni di bene e di amore che Dio, nel tempo, dei suoi istanti non ripetibili, ci propone e ci offre. Poi, con fiducia e speranza, viviamo il nostro tempo, abitato da Dio nel Figlio e nel Suo Spirito, da figli che, ogni mattina possono svegliarsi nella gioia e ogni sera, possono gustare il riposo nell’abbraccio di “Abbà”. Perciò, nello stupore di Maria per il suo Bambino, nella fede obbediente di Giuseppe, nella luce e il calore fecondo di questa Parola, nella quale hanno creduto e alla quale si sono consegnati, invochiamo per tutti gioia infinita e imperturbabile, pace piena e duratura, non solo per questo Nuovo Anno 2026, ma, per tutti giorni della nostra vita. Amen!

Come sarà il NUOVO ANNO 2026

Non lo so, perché anche le attese più belle non sono completamente libere da nuvole minacciose e timori incontrollabili! Ma, di una cosa sono certo: il Signore continuerà ad amarmi, mi parlerà ancora, mi indicherà, giorno dopo giorno, le vie della gioia e della pace e mi farà grazia della Sua presenza, nel percorrerle nella giustizia verso Tutti, nella pace con Tutti e nell’amore per Tutti! Quindi, il Nuovo Anno 2026 sarà come lo vorrò io e come lo vorrai tu! Auguri a Tutti, perciò, di tanta fede e speranza, di tanto amore e pace, di tanto coraggio e forza!

**Ti benedica il Signore e ti custodisca, faccia
brillare il Suo volto su di te e ti faccia grazia**

L'intenzione del Libro dei Numeri è teologica e non storiografica, in quanto, il messaggio è quello che abbraccia l'intero percorso del Pentateuco, testo molto ricco, ma, di non immediata comprensione: dopo la liberazione dalla schiavitù, dopo il dono dell'Alleanza e della Legge, Israele è, ormai, *in grado di entrare nella Terra della Promessa*.

Il Signore ti benedica e ti custodisca (v 24)

Con la prima invocazione, il sacerdote, implora l'azione benefica di Yhwh che viene specificata come "custodia" e difesa dell'esistenza dei suoi fedeli; La benedizione è insieme una formula di propiziazione e di preghiera che esprime la convinzione che colui che benedice porta a compimento ciò che pronuncia. Così, il Padre che benedice il figlio Tobia, e la nuora (Tb 11,17); il Sacerdote Melchisedek che benedice Abramo (Gen 14,19) ed Esdra (Esd 8,6) gli Israeliti; e il Re Davide (2 Sam 6,18) e Salomone (1 Re 6,14) che benedicono il popolo. Padre, Sacerdote e Re, proprio per il loro stato di elezione e consacrazione sono fatti mediatori, per la loro elezione e consacrazione particolare, mediatori della 'fecondità' e vitalità che discende direttamente da Dio. La benedizione divina accorda alla *prima coppia* la 'potenza' necessaria per realizzare il mandato loro affidato, quello di crescere e moltiplicarsi (Gen 1,28); l'azione benedicente di Dio investe i Patriarchi (Gen 14,19;25,11;35,9), i Popoli (Gen 19,25), i singoli (Sal 5,13) fino ad estendersi, come segno di consacrazione, ai campi (Gen 27,27), al cibo (Es 23,25) e al tempo, il settimo giorno! **Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia** (v 25). La benedizione divina, affidata ad Aronne e ai figli, concede protezione, benevolenza e custodia divina.

Fa risplendere, inoltre, il volto luminoso divino sul volto dell'uomo, che nel suo pellegrinaggio è spesso avvolto da tenebre che continuano a nascondere il Suo volto (Sal 13,2). Da una parte il desiderio anelante a vedere e contemplare il volto divino, dall'altra l'incapacità di accedere completamente a Dio fino a fissare lo sguardo su di Lui (cfr Es 33,20: anche Mosè, Suo amico, dovrà accontentarsi di "vederlo" e di scorgere di spalle, solo appena dopo che è passato oltre!). Il Volto di Dio, che esprime la sua stessa realtà divina, manifestandosi agli uomini, dona grazia,

comunica salvezza e dona capacità di accogliere un dono così grande!

"Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace" (v 26): Ti elargisca pace, Shalom, non come semplice assenza di azioni e situazioni belliche, ma come benessere totale dell'uomo riconciliato con Dio, con il creato e, perciò, con tutti gli altri uomini (cfr anche Is 11; 60,17;66,12; Mi 5; Zac 9,10). E, "Così porranno il mio nome sugli Israeliti e lo li benedirò" (v 27). È lo stesso Signore che pone la Sua presenza (il Suo Nome) in mezzo al Suo popolo che potrà farne esperienza diretta. Di conseguenza, una volta che gli Israeliti avranno posto su di loro il Nome del Signore, avranno anche acquistato una nuova identità: saranno Suo popolo, a Lui apparterranno e dunque dovranno rispondere alla Sua chiamata ad essere Popolo Santo, come santo è il Suo nome.

È Dio che benedice, ordinando a Mosè di trasmetterne il compito ai sacerdoti, agli Israeliti, rivelandosi e comunicandosi come il Dio, fonte di ogni benedizione, che fa vivere e suscita il bene nel Suo popolo ricolmandolo di ogni dono.

Salmo 66 **Dio abbia pietà di noi
e ci benedica**

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

Nel Salmo, si ringrazia il Signore Dio, sia per il buon raccolto sia anche perché, con questo buon esito, si fa esperienza di essere da Lui benedetti. È nello stesso tempo invocazione e certezza che Dio, nel nuovo inizio e nella nuova ripresa, "faccia risplendere su di noi il Suo volto" e ci faccia conoscere e seguire "le Sue vie", affinché la Sua salvezza raggiunga "tutte le genti" e tutti popoli si rallegrino e lodino il Signore che, con rettitudine, governa e, con pietà,

giudica tutte le Nazioni. La Comunità nostra, oggi, si unisce alla Madre di Dio, Maria, la Benedetta fra tutte le donne, per ringraziare per questa Sua paterna divina Benedizione, invocandola e celebrandola, come dono universale, esteso e destinato a tutte le genti.



**Il Signore faccia risplendere per
te il Suo Volto e ti faccia grazia**

**Non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio,
sei anche erede per grazia di Dio**

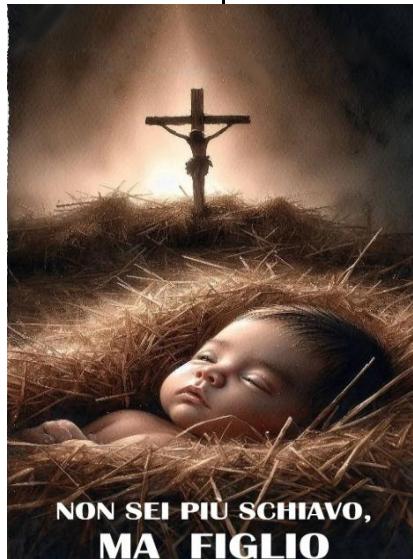
L'Apostolo scrive ai Galati, come un padre, profondamente amareggiato e deluso dai propri figli che si sono posti in condizione di schiavitù, avendo abbandonato il Vangelo da lui portato, annunciato e testimoniato. Con questa missiva, l'Apostolo, vuole richiamarli alla concreta possibilità di essere riscattati e di ricevere ancora una volta l'adozione a figli. Come compete solo al padre stabilire quando i figli possono cominciare ad usufruire effettivamente e a disporre della sua eredità, così, Dio ha stabilito il tempo in cui ammettere tutti gli uomini alla pienezza della Sua eredità, la Sua figliolanza divina, inviando il Figlio nel mondo a salvarli dalla schiavitù del peccato, oppressione da cui neppure la Legge può liberarli. È Dio che ha stabilito, dunque, 'la pienezza del tempo' in cui "ha mandato a noi il Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (vv 4-5). La donna è Maria, la Fanciulla docile e umile, la Vergine di Nazareth, la Donna libera e obbediente che ha "permesso" e reso possibile la "Venuta" del Figlio di Dio tra noi.

"Sotto la Legge"

Paolo non vuole sminuire il ruolo della Legge, ma vuole riaffermare che la giustificazione è dono gratuito di Dio, Sua Grazia assolutamente immeritata, che ci raggiunge attraverso la fede in Gesù Cristo Crocifisso e non attraverso la pratica della Legge, resa strumento della pretesa illusoria di salvarsi con le proprie forze e i propri meriti presunti. In questo caso, aggiunge Paolo, la relazione con la Legge non è più di libertà, ma di schiavitù. Il Figlio di Dio, nella Sua incarnazione, infatti, rivela l'illusione e l'infondatezza della pretesa assurda di potersi salvare da se stessi, attraverso le opere della Legge! Egli nasce sotto la Legge, "per riscattare quelli che erano sotto la Legge", tutti coloro schiavi della loro stessa pretesa di salvarsi attraverso la pratica della Legge. Non è la Legge in sé che rende schiavi, bisognosi di essere riscattati, ma la pretesa e la strumentalizzazione che di essa ne fa l'uomo a suo vantaggio e auto salvezza!

"Perché ricevessimo l'adozione a figli" (v 5b)

Con l'atto di riconoscimento della figliolanza adottiva si acquista anche il diritto all'eredità. L'adozione a figli che dà accesso anche all'eredità, però, non è un atto solo legale o esteriore, per cui ci si possa sentire figli di serie minore, ma è un'attestazione intima dello



Spirito Santo che produce una trasformazione interiore e conferisce la nuova dignità filiale. Infatti, "che voi siete figli lo prova il fatto che Dio Mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abba! Padre!" (v 6). Dunque, anche la filiazione è dono e grazia di Dio per mezzo dello Spirito Santo e non per meriti derivanti dall'osservanza della Legge! La filiazione per mezzo dello Spirito, inoltre, conferisce alla creatura la possibilità di sperimentare la paternità divina, quanto, cioè, Dio Creatore gli sia Padre affettuoso, Babbo caro, Abbà, perciò, che la libera e riscatta, per mezzo del sangue del proprio Figlio, da ogni schiavitù, facendosela figlia per grazia e anche erede per magnificenza! "Quindi non sei più schiavo, ma figlio e se figlio, sei anche erede per grazia di Dio" (v 7).

Sei divenuto, per grazia, per iniziativa misericordiosa del Padre, mediante l'obbedienza e il sacrificio del Figlio, figlio di adozione, coerede per grazia, non puoi più accampare opere meritorie derivanti dall'osservanza della Legge dalla quale sei stato liberato dal Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge per liberarti dalla Legge per ricevere l'adozione a figli!

Vangelo Luca 2,16-21 **Maria, da parte sua custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore!**

È lo stesso Brano della Messa dell'Aurora di Natale. I Pastori, uomini emarginati, e non i "religiosi" (Scribi, Farisei, Dottori della Legge), né i (pre)potenti della terra e del mondo, sono chiamati ad essere i primi gioiosi testimoni e annunciatori della rivelazione del Figlio di Dio, il Salvatore. Questi che, all'annuncio gioioso dell'angelo, erano venuti "senza indugio" a trovare e veder il bambino, Maria e Giuseppe, dopo averlo contemplato, "riferirono ciò che del bambino era stato detto" (vv 16-17) e poi, "se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro" (v 20). Le voci di gioia e di lode da parte dei pastori che vedono e contemplano il Mistero luminoso e glorioso di un Bimbo adagiato in una mangiatoia e Maria avvolta nel suo misterioso silenzio, nei suoi occhi raccolti e intensamente fissati su quel Mistero e, al suo fianco, Giuseppe, parimenti pensoso e silenzioso, felice di averla "presa con sé", obbedendo alla Parola divina. Maria silenziosa, raccolta, accanto e con Giuseppe, l'uomo giusto che "l'ha presa con sé", ascolta, osserva e custodisce il Mistero di Dio, cercando di "mettere insieme" (meditava) tutti i frammenti diversi di una storia, altrimenti indecifrabile e incomprensibile: l'annuncio e la proposta di Dio attraverso l'Angelo, le

sue richieste di capire come eseguire il comando, il suo sì, il sogno di Dio su di Lei e Giuseppe, i dubbi e le buone intenzioni di lui, il perché lo sposo deve prendere "con sé" una sposa già incinta, la sollecitudine che l'ha mossa verso Elisabetta, l'incontro con lei, il sussulto e sobbalzo vicino al suo cuore, le parole della cugina presa dallo Spirito, la sua risposta nello stesso Spirito, l'attesa, il viaggio perigoso e faticoso, il rifiuto in alloggi umani, che non le danno ospitalità, il parto, la mangiatoia, la bellezza e divinità del Bimbo Figlio, i canti angelici, lo stupore e la gioia dei pastori, la notte, le stelle, il silenzio, la pace, il mistero di tutto da accogliere e da capire più che possibile per dare la giusta e consenziente e responsabile adesione.

"Tutte queste cose Maria, da parte sua, custodiva, meditandole nel suo cuore" (v 19).

Maria, la madre, custodiva con amore e cercava di mettere, insieme le Parole che udiva e gli eventi che accadevano. "Custodiva" (synteréo): dice ricerca continua (tempo imperfetto) e perseverante per non lasciar perdere nel vuoto alcuna Sua parola, e poterne penetrare il senso e l'efficacia. Maria osservava, "conservava", "teneva sotto custodia" tutte queste cose, alla ricerca del loro senso più profondo, più nascosto, (che resta tale e sconosciuto a menti frettolose e superficiali), più recondito per comprendere tutta la volontà di Dio e conoscere pienamente i Suoi disegni e ad essi consegnare la sua vita!

"Meditandole nel suo cuore" (v 19b).

Mettendole insieme (symbollein), facendole combaciare. Non è, dunque, un semplice meditare, come traduce, debolmente, la CEI, perché non è un semplice riflettere, né un sinonimo del verbo custodire, dice molto di più impegnativo e faticoso: ponderare con prudenza, vagliare con intelligenza gli avvenimenti, interpretare con sapienza i segni, mettere insieme e comporre in unità parole ed elementi diversi, a volte, opposti e contraddittori, dover sapere "incastrare i pezzi" della propria esperienza vissuta, per inserirla nel misterioso disegno di Dio.

"Nel suo cuore"

Nell'antropologia biblica il cuore non solo è la sede dei sentimenti e delle emozioni, ma, anche il luogo delle decisioni fondamentali e personali, la radice delle scelte consapevoli e libere. Perciò, Maria, è continuamente intenta a custodire "nel suo

cuore" quanto vede accadere e quanto sente dire, lasciandosi coinvolgere e plasmare dagli eventi e delle parole che le stanno manifestando il Piano di Dio. Il compito di Maria, il suo silenzio, il suo raccogliere insieme, il suo custodire e il suo meditare, tutta la sua fatica interiore a far combaciare parole ed eventi, mira a fare "unità" e tutto "raccogliere" attorno a quel Bambino che le è stato affidato. Tutta la vita di Maria, fino sotto la croce, è caratterizzata da questa sua indomabile dolce fatica: capire l'inesauribile volontà di Dio e conoscere pienamente il modo come doverla compiere secondo i Suoi disegni! "Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo" (v 21). Dare il nome è l'atto ufficiale con cui un bimbo viene accolto, come soggetto unico e irrepetibile nella società civile e religiosa. Il Nome conferisce identità, indica un programma da compiere e una "destinazione" da raggiungere ("nomen est omen", ricorda Plauto: "il nome già contiene un destino"), consegna un compito e una missione da compiere! Questo Bambino povero, bello, nudo, bisognoso di tutto, di una madre, di un padre, di caldo, di latte, di essere accudito, lavato, cullato, coccolato come tutti i bambini del mondo, ha un nome solo, una sola missione, un solo compito, un solo "destino", un solo programma racchiuso e riassunto in un solo nome dolcissimo, Gesù: il Salvatore di tutti!

LIX Giornata Mondiale Della Pace

I Gennaio 2026

**LA PACE SIA CON TUTTI VOI
Verso una pace disarmata e disarmante**

L'invito e il dono del Cristo Risorto, "La pace sia con voi": è rivolto ed è offerto a "credenti, non credenti, responsabili politici e cittadini", con la missione di "edificare il Regno di Dio e costruire insieme un futuro umano e pacifico". Verso "una pace disarmata e disarmante, fondata sull'amore e sulla giustizia", "capace di sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza". Non si tratta, dunque, solo di assenza di guerre, ma di "una pace disarmante e disarmata", umile e perseverante, in quanto, "La pace non si difende col riarmo". Apriamoci, dunque, alla vera pace, perché "la pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si deve gridare "basta", alla pace si sussurra "per sempre". "In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto", donandoci la Sua pace! (Papa Leone XIV).



**Maria, da parte sua,
custodiva tutte queste cose
meditandole nel suo cuore**